

6
5
Vincenzo Laurenza

Mio Nonno

Canto



MALTA
TIPOGRAFIA SAN PAOLO
53, Strada Sta. Lucia, Valletta
1921

MIO NONNO

I

L'ultima volta che ti vidi, o santo vecchio adorato, era d'agosto; e sempre ti rivedo così, come in quel chiaro pomeriggio. Da l'isola lontana, a le cui rive mi sospinse il cieco poter de' fati, ritornavo a' dolci colli nativi, solo, in preda a cupa malinconia che l'anima prostrava lentamente. Di te chiesi a la mamma lacrimosa di gioia, ed ai fratelli corsi a l'amplesso mio dopo la triste lontananza di molti anni. (O soave vision de la patria! O verdeggianti clivi, pure sorgenti, aria leggera, profumo de la casa ove son nato! O sorriso materno!). "Egli è nei campi da l'alba", mi risposero. "La terra è tutta la sua gioia; egli la guarda egli la cura col geloso ardore d'un giovinetto amante: la sua vita è con l'erbe e con le piante".

II

E venni, e ti trovai, dopo il ristoro breve, nel campo avito onde traesti maggior letizia ne le assidue cure de le stagioni. Fermo su le scarne gambe, in mezzo a le stoppie profumate di trifoglio e di veccia, il nudo petto villosso ergevi e le villose braccia levavi a diradar con un lunato roncolo i rami d'un arbusto infermo. Ti sorrideano intorno i bei filari de le viti che tu piantasti, carehi

di biondi e neri grappoli ; e la nuda
 fronte rugosa un pescò incorniciava,
 sopra l'umile tronco a le tue spalle
 ampi stendendo e generosi i rami.
 Così ti vidi, o nonno mio, da lungi,
 forte e sereno, io che nel chiuso core
 tantò affanno portavo, e ne le membra
 tanta fralezza ! "O figlio, o figlio mio !"
 scorgendomi gridasti,
 e mi venisti incontro, e m'abbracciasti.

III

Tutti vicini a te quel dolce autunno
 fummo ; tutti, fuor ch'uno ad altro li io,
 più lontano di questo onde ti chiamo,
 spinto dal suo destino. Ahi, troppo brevi
 ore d'illusione ! Eri la quercia
 antica e scabra tu, che a la fedele
 ombra accoglievi i giovani rampolli
 di tua progenie ; eri de la famiglia
 antica il nume tutelare, il vivo
 simbolo sacro ; e noi gioimmo insieme
 tutti, e pregammo, come fanciulletti
 pregavamo dintorno al focolare,
 rispondendo a la tua voce sonora.
 L'ultima volta, quella ! Indi la forza
 del nostro fato ci disgiunse ancora,
 e ci disperse. Le parole estreme
 furono tristi, e tristi e lunghi i baci
 come non mai. Dicesti "O figlio, addio ;
 non ci vedremo più...". Nulla risposi :
 sentii come di schianto
 rompersi il core a un disperato pianto.

IV

"Non ci vedremo più...". Tu lo sapevi,
 povero nonno, che a le patrie rive
 io non sarei tornato. E ne la nova
 assenza faticosa il mio pensiero

era per te ; volea vederti ancora,
udire ancor l'affettuoso grido,
io che non ho più padre, ancor baciare
riconoscente la tua scarna mano
incallita a la dura opra dei campi
sin da l'infanzia travagliata. Oh! quella
mano soave d'ogni bene esperta,
per noi, per tutti! Chi non la conobbe?
chi non la benedisse?... Or ch'ella posa
fredda rigida immobile ne l'alta
quïete eterna, deh, per le fatiche
umili de la terra, onde fu sacra,
per le lacrime terse, onde fu buona,
pe' fratelli salvati, onde fu santa.
deh ch'ella almeno da corruzione
risparmiata sia,
come nel tempio una reliquia pia!

V

Io so che tu levasti lacrimando
l'ultimo giorno quella dolce mano,
sì tremula, sì stanca, a benedire
i vicini e i lontani. Erano pochi
in quell'ora i vicini, e troppi, ah! troppi
i lontani; ma tutti al tuo pensiero
tranquillo e chiaro, tutti, ad uno ad uno,
eran presenti: l'esule oblioso
oltre l'oceano, e l'esule che vive
di lavoro d'amore e di speranza
ne l'isola pugnace ov'alto rampa
il leone britanno; i tre chiamati
a le bandiere per la santa guerra
d'Italia, belli, forti, generosi,
degni del nostro nome, e gl'innocenti
bambini, ultime tenere propagini
del sangue tuo: tutti presenti al core,
che i fievoli battea palpiti estremi,
mentre su' tremolanti occhi dischiusi
a un sorriso di cielo
lento scendeva de la morte il velo.

VI

Che dicea quel sorriso, al limitare
 de la tenebra eterna? Inginocchiati
 piangevano i vicini, ah! pochi: il figlio
 superstite, le nuore, due nipoti.
 Il sacerdote con la fronte china
 pregava accanto. Gli occhi tuoi lontano
 guardavano, nel vuoto, assai lontano,
 e sorrideano. A chi?... A la nonna buona
 che mi tenne bambino in su le braccia
 tre lune appena, e che una triste sera
 d'aprile, presso il focolare acceso,
 come lampa al ventar d'una folata
 improvvisa, tremò, piegò, si spense?
 Al figliuolo infelice, a cui negato
 troppo fu da la sorte, in questo vano
 gioco de l'esistenza, e che immaturo
 sanguinò ne lo strazio violento
 de l'agonia terribile?... Oh, svelare
 quest'arcano io potessi! oh, quest'oscura
 nuvola di mistero
 squarciare, e discoprir l'ultimo vero!

VII

L'ultimo vero! Ascoltami; rispondi
 tu che m'amasti, come mai nessuno.
 Un'alba nova, un novo sole eterno
 dopo il tramonto, o d'un'eterna notte
 la fredda oscurità?... Naufrago triste,
 mi dibatto fra l'onde, un legno, un filo,
 una festuca ove afferrarmi invano
 cercando. Si dissolvono spumose
 l'ardue creste, scoscendono, risorgono,
 si stendono, s'aggruppano, con rombo
 sordo cozzano intorno. Ove è la riva?
 è vicina? è lontana?... Io grido, io chiamo;
 ma nessuno risponde. È dunque falsa
 questa speranza di giustizia, questa

sete di verità, questa struggente
 bramosia di bellezza ? Il bene e il male,
 l'odio e l'amore, l'angiporto osceno
 e il sanguigno Calvario al nulla tetro
 adducono, a lo stesso arido nulla ?
 Oh, bella tra le orrende
 tenebre la tua fede oggi risplende !

VIII

La tua semplice fede, immacolata
 a l'ultim'ora come a l'ora prima,
 oggi dagli occhi miei la fosca nebbia
 disperde ; e vedo. Ne l'eccelso cielo
 de l'umiltà l'anima tua raggianti
 s'è ricongiunta a l'umile compagna
 che ti chiamava, al figlio sventurato
 che t'aspettava. Il nudo camposanto
 del villaggio natio le stanche membra
 accoglie sotto la pietosa volta
 del tempietto domestico, in attesa
 del novissimo giorno. Umile, nudo
 è il camposanto del villaggio, come
 i morti che riceve. A piè del colle,
 fra la strada e il torrente, è coronato
 d'alti cipressi, ed ha la Croce grande
 fuori, a lo svolto, e nel quadrato breve,
 ove cresce il mentastro e il rosmarino
 tante piccole Croci. Ivi dormire
 anch'io, deh, possa, o nonno,
 con te, degno di te, l'ultimo sonno !

Malta, Dicembre 1915.

V. LAURENZA